127
3

RELATIONE
DELLE CERIMONIE
ET APPARATO DELLA BASILICA DI S. PIETRO
NELLA BEATIFICATIONE
DEL GLORIOSO MARTIRE
PIETRO D'ARBVES
CANONICO DELLA CHIESA METROPOLITANA DI SARAGOZZA, PRIMO INQVISITORE NEL REGNO D'ARAGONA.

Con vn breue Compendio della Vita, Virtù, Martirio, e Miracoli del medeſimo Beato.

DEDICATA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

All' Illuſtriſſimo Sig. Il Sig. Don
GIOVANNI VAGVER
Canonico Dottorale della detta Metropolitana, Procuratore della cauſa di Canonizatione del medeſimo Beato.

IN ROMA, Per Giacomo Dragondelli. 1664. *Con Licenza de' Sup.*
Si vendono in piazza Nauona da Bartolomeo Lupardi libraro all'inſeg. della Pace

Illuſtriſsimo Sig. mio Padron Colendiſſimo.

NEll' ardire, che prendo di dedicare à V. S. Illuſtriſsima queſt' Operetta, che contiene la relatione delle Cerimonie, & apparato della Baſilica di S. Pietro per la Beatificatione del glorioſo Martire Pietro d'Arbues, & vn riſtretto compendio della di lui vita, io fò à V. S. Illuſtriſsima vn dono di ciò, che è già ſuo per mille riſpetti. Ella degnandoſi di gradire la diuotione del donatore, eſſerciterà vn atto quanto più proprio della ſua ſingolar'humanità, altretanto douuto al concetto formato da queſta Corte della ſomma bontà, e merito di V. S. Illuſtriſsima: Ne la ſupplico per tanto con ogni maggior efficacia: e le fò humiliſsima riuerenza. Roma li 21. Aprile 1664.

Di V. S. Illuſtriſsima

Humiliſs. e Diuotiſs. Seruitore

Bartolomeo Lupardi.

DOPPO il longo ſpatio di quaſi due ſecoli intieri, che mancà
da queſta vita l'inuitto Martire PIETRO D'ARBVES Ca-
nonico della Chieſa Metropolitana di Saragozza, primo In-
quiſitore nel Regno d'Aragona, Iddio non mai ſcarſo ritri-
butore del merito de ſuoi Serui non hà permeſſo che reſti pri
uato più longamente dell'accidental gloria di Beato in terra
chi già trionfa aſcritto nel Catalogo de'Santi là sù nel Cielo.
Onde ſegnato alli 17. del corrente meſe d'Aprile per ma-
no del ſuo Vicario ALESSANDRO VII. il Breue della di lui Beatificatio-
ne, fù il giorno di Domenica 20. del medeſimo meſe celebrata la ſolenne fontio-
ne nella Gran Baſilica di S. Pietro. Era queſta à proportione della propria ma-
gnificenza adobbata tutta con vn ricco apparato di broccati, velluti, e damaſchi
liſtati d'oro, e tra queſti, più vaghi campeggiauano quegl'arazzi, che effigiati da
i più famoſi pennelli non hanno in ſe minor ricchezza dell'oro, del quale ſon tutti
ſuperbamente inteſſuti. Adornauano le Porte maggiori del Tempio il ritratto
del Beato dipinto in vna gran tela, e l'armi di Noſtro Signore, del Rè Cattolico,
e del Regno d'Aragona, ſotto di cui ad appagare non meno la diuotione, che la
curioſità del popolo annotauanſi le ſeguenti parole, Capitulum & Canonici Metro-
politanæ Eccleſiæ Cæſarauguſtanæ B. PETRO DE ARBVES Collegæ, & Mar-
tyri inuictiſſimo. Cento e mille gran fiaccole ſopra diuerſi Candelieri d'argento, e
d'oro eran diuiſe per gl'Altari tutti ad illuminar la Chieſa. Dietro l'Altar
Maggiore dentro lo ſpatio della gran Tribuna ſollenauaſi magnifico, e maeſtoſo
Teatro, à cui formauan le mura ſomiglianti broccati, e ſeruiua di tetto la ſolita
gran tenda di broccatone. Nel fondo del medeſimo Teatro occupaua il luogo
del ſoglio Pontificio vn grand Altare, ſopra del quale coronata da vn pretioſo
Baldachino era collocata la ſacra Imagine del Beato, che ritratta viuamente dall'
inſigne pennello di Giacinto Brandi deſtaua in tutti vn'impatiente deſiderio di ve-
der calato quel tendino di lama, che per all'ora la ricopriua. Quando Monſignor
Altieri Veſcouo di Camerino, & Aſſiſtente di Noſtro Signore inuitato dal Capi-
tolo della Baſilica à celebrar la fontione, cinto di Camiſce, e Piuiale roſſo con la
Mitra pretioſa, aſſiſtito da due Signori Canonici veſtiti di Tonicella, e Dalmatica,
precedendolo la Croce, il Clero, e Capitolo portoſſi proceſſionalmente dalla ſa-
greſtia ad adorare il Santiſſimo Sacramento, e venerati doppo i Corpi Sacroſanti
de'gli Apoſtoli, ſi trasferì al Teatro, & all'Altare eretto per la ſolenne Cerimo-
nia, oue nel corno dell'Epiſtola ſopra il faldiſtorio s'aſſiſe. Quiui nella parte de-
ſtra del Vangelo ſedeuano con cappe pauonazze li Signori Cardinali, e Conſultori
della Congregatione de'Sacri Riti, e nella ſiniſtra precedendo il Signor Cardinal
Barberino Arciprete, ſtauanſi i Sig. Canonici, & il Sig. Don Giouanni Vaguer
Canonico Dottorale della Chieſa Metropolitana di Saragozza Procuratore della
cauſa di Canonizatione del medeſimo Beato; e ſopra altri banchi inferiori aſſiſteua-
no i Beneficiati, e Chierici Beneficiati con il rimanente del Clero dell'iſteſſa Baſi-
lica. Aſſiſi tutti con queſt'ordine, vno de'Maeſtri delle Cerimonie del Capitolo cō-
duſſe auanti il Sig. Cardinal Ginetti Prefetto della Congregatione de'Sacri Riti
Monſignor Caſale, che ſe ben Canonico della Baſilica, come Segretario, nondime-
no della medeſima Congregatione, e con ſpecial licenza di Noſtro Signore, veſtiua
in quell'atto con rocchetto, e mantelletta, & occupaua il luogo tra i Conſultori v-
nitamente con Monſig. Febei Commendator di S. Spirito, e Monſig. Alberici Se-
gretario della Congregatione de Propaganda fide, l'vn e l'altro de'quali con l'iſteſ-
ſa licenza cedeua alla qualità di Canonico per adempir l'officio di Conſultore.
Doppo da vn altro Maeſtro di Cerimonie condotto il nominato Sig. Canonico, Pro-
curatore della cauſa ſi preſentò all'iſteſſo Sig. Cardinal Prefetto, e conſegnandogli
riuerentiſſimamente il Breue della Beatificatione del noſtro Martire, perche fuſſe

esseguito in ordine alla solennità da farsi, prima che in qualunque altro luogo, nella Basilica Vaticana. Preso da Sua Eminenza il Breue, lo mandò per Monsig. Casal al Sig. Cardinal Barberino, che come capo della Basilica ne comandò prontamente l'essecutione. Onde incontinente sopra d'vn pulpito quiui à quell'effetto preparato, fù letto il Breue ad alta voce da vn Mansionario della Basilica, con l'assistenza del Notaro della medesima Congregatione. Doppo di che Monsig. di Camerino assistito dal Diacono, e Suddiacono, deposta la mitra intuonò l'Hinno *Te Deum Laudamus &c.* al principio delle quali parole scoperta l'Imagine del Beato, fù dal celebrante, e da gl'altri con le ginocchia in terra venerata, mentre l'altra, che sù la porta della chiesa era parimente coperta, e ch'à quel punto si discuoprì, fù nella gran piazza con suono di Trombe, strepito di Tamburi, e sparo di mortaletti, e bombarde festeggiata, e salutata con giubilo vniuersale di tutti. Finito l'Hinno, cantato con soauissima melodia à quattro chori, e detto il versetto *Ora pro nobis B. Petre &c.* Monsig. di Camerino cantò l'Oratione del Beato, e posto l'incenso nel turibolo, & asceso nel supremo gradino dell'Altare incensò con tre dutti la Santa Imagine, e doppo ritornato al faldistorio, fu vestito de paramenti Pontificali da Messa. Et in tanto il Sig. Canonico Procuratore distribuì a Sig. Cardinali le copie del Breue, & i ritratti del Beato, impressi in raso, con ricco adornamento d'oro, e gradatamente a'Sig. canonici, e consultori della Sacra congregatione altre Imagini simili stampate in seta, & altre in carta a'Sig. Beneficiati, e chierici Beneficiati giuntamente con gli altri tutti del choro. Vestito Monsig. Vescouo de'sacri paramenti, celebrò Messa seruito da'Signori Canonici d'Assistente, Diacono, e Suddiacono, e fù la Messa *de Comm. Mart. non Pont. tempore Paschali*. Il concorso del popolo, che in infinito numero concorse alla deuota funtione, inuitatoui dall'acquisto, che quiui si faceua in quel giorno d'vna plenaria Indulgenza, e rimissione di tutti i peccati, non è così facile a ridirsi, quanto è facile à credersi, che la Città tutta vi concorresse; mentre Nostro Signore medesimo seguito da numerosa caualcata de'signori Cardinali, Prelati, Prencipi, Baroni, e Caualieri Romani, e suoi Famigliari non lasciò di condursi, il doppo pranzo à venerare l'Imagine del Beato; la vita del quale compendiata ne'seguenti versi, spero che si gradirà altretanto da deuoti per la ricchezza della materia, quanto si sprezzerà da gl'intendenti per la pouertà dello stile.

NACQVE il nostro B. PIETRO nell'anno della redentione del Mondo 1440. nel Castello d'Epila, luogo della giurisditione di Saragozza da genitori non meno riguardeuoli per la nobiltà delle famiglie, donde discendeuano, che cospicui per la religiosità della vita, che praticauano. Antonio d'Arbues il Padre, e Sancia Ruiz la Madre, l'hebbero a pena generato al Mondo, che con vna santa educatione, procurarono di rigenerarlo al Cielo; al qual effetto assegnatigli nella sua più tenera età prudenti, e pij Maestri, cominciò egli ad apprendere i primi rudimenti della fede, e verità Cattolica nella propria casa: oue aggiunta alla natural bontà dell'inclinatione l'affettuosa vigilanza de'genitori, imbeuè in breue tempo l'animo di massime d'eternità, d'amore verso il Crocifisso, e di timore dell'Onnipotenza diuina. Così ne primi anni publicato dalla candidezza de'suoi costumi per adulto nel seruigio di Dio, à quello consecraua tutto quel tempo, che gl'auanzaua da i studij, non lasciando, mentre in terra all'humane dottrine adattaua l'intelletto, essercitar'anche lo spirito nelle scuole del Paradiso. Trascorsi i studi minori, fù mandato à Bologna per applicare à quella della Filosofia, e Teologia, nelle quali scienze furono così veloci i progressi del suo ingegno, che giunto ben presto alla meta, fù di somma consolatione à i Maestri, d'imitabile essempio à condiscepoli, e di singolar marauiglia à tutti; massime che non disgiungendosi giamai in lui il profitto delle lettere dal feruor dello spirito, vedeuasi, che le questioni filosofiche, che ventilauansi da lettori sù le catedre

dre

dre non turbauano la pace, e la tranquillità, che gli annunciauano i Predicatori da i pulpiti. Quiui dunque ottenne ben toſto dal proprio merito il grado del magiſtero nella filoſofia, & aſcritto doppo per Alunno nel Collegio di quella Vniuerſità, fù dichiarato indi à non molto tempo Maeſtro nella Teologia, & appreſſo aſſunto al Dottorato dell'vna, e dell'altra ſcienza, con applauſo, e giubilo della Città tutta; finche nel 1474. ſempre più auanzandoſi in lui, con le conſeguite dignità il deſiderio di giuſtamente poſſederle, e ſpargendoſi ſempre maggiormente contra tutti gl'artifici della ſua humiltà, la fama della ſua dottrina, & il grido delle ſue virtù, fù nell'vltimo giorno di Settembre eletto canonico Regolare della Chieſa Metropolitana di Saragozza, nella quale il dì 9 Febraro del 1476. profeſsò ſolennemente l'oſſeruanza di quel ſanto Inſtituto, che nell'eſſemplarità della ſua vita, diuenne più luminoſo, e venerabile alla terra, quanto più benemerito, e caro à Sua Diuina Maeſtà. Parue al Seruo di Dio, che queſto carattere di Canonico Regolare lo contraſegnaſſe per vero ſeguace del crocifiſſo, e lo diſobligaſſe affatto da ogni humano commercio, e con queſta conſideratione applicò così intenſamente alla riforma de' ſuoi innocenti coſtumi, che moltiplicando à momenti gl'atti d'ogni virtù, acclamauaſi da ciaſcuno in ogni attione per vera Idea di ſantità, e per vn ſanto ritratto d'imitatione. La breuità di queſto racconto riſtretto in vn foglio, non permette, che poſſa ne pure accennarſi, non che deſcriuerſi l'eminenza di quel grado, in che trionfauano nell'animo ſuo le virtù tutte. Onde laſciando, ch'altri argomenti dalla morte, che ſoſtenne di Martire, la vita, ch'eſſercitò di Angiolo, ſolo i particolari di quella ſi compendiaranno in queſti verſi: col quale ſuppoſto tralaſciaſi cio che potrebbe dirſi della viua Fede, con che adorò ſempre col cuore, ſenzà inueſtigarli con l'intelletto i di lei impenetrabili arcani; tralaſciaſi come à quella eſſenza onnipotente, vnita in tre perſone diſtinte, à cui non giungeua l'humana capacità, egli aſſoggettiua l'amore, lodando e benedicendo ſenza fine quella diuinità, che non riconoſce principio; tralaſciaſi, come venerando nell'humanità ſantiſſima del ſuo Dio, il miſterio della noſtra redentione applaudeua all'ineſtimabil qualità del beneficio, ſenza ſpeculare l'imperſcrutabil potenza del Benefattore, e perche ben ſapeua, che à conſeruar in vita la fede, v'è d'vopo il quotidiano alimento dell' opere, non hauea la mente del noſtro Beato oggetti fuori di Dio; non trattauano i ſenſi altre materie, che diuine, non rimiraua l'intelletto, che ſentimenti del Cielo, non diſtingueua la memoria, che la bontà infinita del Creatore, non operaua la volontà, che ſacrificando ſe ſteſſa alla volontà immutabile dell'Onnipotente. Sotto la ſicura direttione della fede, a che gran paſſi lo conduceſſe la ſperanza verſo la Patria dell'immortalità, le diranno le diffuſe hiſtorie della di lui vita. In eſſe leggeraſſi qualmente il B. PIETRO deteſtando le ſue attioni, come del più oſtinato peccatore, che viueſſe al mondo, confidaua nondimeno nel ſangue di Gieſù, come in vn pretioſo riſcatto habile à redimere le colpe di mille mondi. In eſſe leggeraſſi il diſprezzo, con che calpeſtaua le temporali grandezze, e la ſuperiorità, con che ſupponeua il collo à gl'altrui ingiurioſi diſprezzi, ſol perche contemplando aſſiduamente le pompe d'vna Monarchia celeſte, à quelle con vna diuota fiducia ſolleuaua i ſuoi deſideri, & in quelle ſtabiliua le ſue ſperanze. Ma l'intenſo amore, con il quale procuraua d'vnirſi al ſuo Dio, l'odio inteſtino, con che perſeguitaua il peccato, la cura ſollecita, che nutriua per il ſuo proſſimo, la tenera dilettione, che hauea de gl'inimici la diuina parola conferita tra i grandi, l'opere di pietà eſſercitate con i poueri, gl'eſſempi d'vna vita integerrima eſpoſta à tutti, parleranno ſempre in eſſaltatione di quella carità, che in vn dolciſſimo incendio d'amore gl'inceneriua l'anima.

L'elettione che faceua ſempre de' mezi più facili, & opportuni al conſeguimento della diuina gloria, e dell'eterna felicità è ſufficiente teſtimonio della prudenza,

che

che l'arricchiua. La gloria, con che essercitò la carica riguardeuole d'Inquisitore nel Regno d'Aragona, viurà eterna nella memoria de posteri à predicar l'integrità della di lui Giustitia. La difficoltà dell'imprese più ardue, e l'euidenza de pericoli della propria vita, à quali s'esponeua, oue l'honor di *Dio*, e della cattolica Religione ve lo chiamassero, celebrano ancora l'inalterabil Fortezza, di che era cinto. Il freno rigoroso, e stretto, con che domaua la ribellione de sensi: e le lunghe astinenze, e vigilie, con le quali assoggettina il corpo alla ragione, & allo spirito la Carne, non taceranno giamai le lodi douute alla di lui fortissima Temperanza. Intanto Ferdinando, & Elisabetta Rè Cattolici, che con il valor dell'armi haueuano poco prima, doppo la formidabil guerra di Granata, liberata quasi tutta la Spagna dalle tiranniche violenze de Saraceni, che l'opprimeuano, restituendo quei Regni all'antica, e primiera tranquillità, impiegauano con pietosa vigilanza ogni studio per riunirli intieramente alla Christiana Religione; e più zelanti del culto del vero Dio, che auidi dell'accrescimento del lor dominio, con generosa seuerità esiliarono da loro Stati tutti quell'Infideli, che ricusauano d'humiliarsi alla verità del Vangelo. Ne perche la piaga fatta in quei popoli da diuerse abomineuoli Sette di Saraceni, Giudei, & altri Infideli fosse già putrida, & incancherita per la contumacia di tant'anni continui, disperauano di riportarne salute con l'efficacia de gl'opportuni rimedi; Perloche ricorsi all'autorità del Sommo Pontefice Sisto Quarto, e successiuamente d'*I*nnocenzo Ottauo, supplicarono, perche s'erigesse vn Tribunale della Santa Inquisitione, che con assoluta potestà segregando dal fermento de buoni la zizania de reprobi lor Vassalli, sbarbicasse da quel terreno ogni semenza d'infideltà. Preghiera, che risultando in notabile augmento della Christianità, fù non solamente essaudita dal Vicario di *Christo*, ma considerata per vna delle innumerabili, heroiche, e religiose attioni di quei Prencipi meritò che con vniuersal'applauso del Mondo tutto si confermasse ne i supplicanti il glorioso cognome di Cattolico, il quale tramandato poi nella loro posterità, dura pur anche, come durerà in perpetuo col titolo istesso il zelo della propagatione, e stabilimēto della nostra fede ne lor Nepoti. Eletto dunque per General'Inquisitore il P. Frà Tomaso di Torrecremata dell'Ordine de Predicatori, con facoltà di sustituire ne'Tribunali inferiori altri Prouinciali *In*quisitori, furono dal medesimo nel quarto giorno di Maggio del 1484, destinati à quest'vfficio nel Regno d'Aragona il P. Frà *G*aspare Inglario dell'Ordine istesso de Predicatori, & il nostro B. Pietro d'Arbues, chiamato communemente dal Castello d'Epila, in cui nacque, il Maestro d'Epila. Haueua appena presentato Pietro alli Giurati di Saragozza le regie lettere, nelle quali ordinaua Ferdinando alli suoi Ministri vna vigorosa assistenza al nuouo Tribunale del Sant'Officio, che vidersi publicare da gl'eletti Inquisitori seueri Editti contra le superstitioni Giudaiche, e Maomettane per tutto il Regno de gl'Aragonesi, e successiuamente in essecutione de Bandi fulminarsi varie sentenze di pena contro de delinquenti. Il supplicio de pochi cominciò à sforzare la coscienza de molti, e quelli che con il manto della Christiana Religione copriuano la perfidia dell'Ebraismo, s'atterrirono alla diligente perquisitione, ch'vdirono farsi de loro occulti sacrilegi. E poiche sentirono, che con disprezzo, e con minaccie si rigettarono dalla pietà di Ferdinando quei Messi, che la lor petulanza inuiò fin'in Cordoua à supplicar quella Maestà di togliere dalla sua Real protettione quel nouello Tribunale; e poiche viddero, che i tumulti suscitati col pretesto delle prerogatiue, e della libertà del Regno, si sedarono con l'euidenza dell'vtilità, e del profitto dell'anime, s'appresero alla diabolica risolutione di far morire l'Arbuesio sotto la violenza d'alcuni Sicarij. *H*aueua già terminato di viuere fin dal mese di Gennaro del 1485 l'*I*nglario compagno di Pietro, nel quale ristretta con quel'a occasione tutta l'autorità della carica d'Inquisitore, s'era anche vnito tutto l'ardo-

re di ben essercitarla , che prima in due si staua diuiso; e fù pensiero de gl'empij, che trucidato Pietro in vna publica piazza , si esimerebbe per sempre la loro iniquità dal tremendo giuditio dell'Inquisitione , e dal giusto timore de minacciati supplicij ; come che lo spauento di soccombere ad vna simile violente morte douesse à tutti toglier l'animo di più ingerirsi nell'Inquisitione , e così supprimersi affatto l'odioso Tribunale del Sant Officio. Stabilito in diuerse Conuenticole l'indegno attentato, ne fù sollecitamente commessa l'essecutione. Vn huomo facinoroso, e solito à dissetar nel sangue humano la sua perfidia, fù l'eletto all'esecrando parricidio. A questi per nome Giouanni di Labadia spianò ogni difficoltà dell'euento l'odio , che nutriua contra il Beato per l ignominiosa morte , alla quale fù condannata poc'anzi da quel Tribunale la di lui sorella, e sol tanto ritardaua l'effetto, quanto aspettaua dall'occasione maggior sicurezza per terminarlo. In tanto ò fosse la nota arroganza de Giudei pronti à dar di mano ad ogn'eccesso, ò fosse l'amore, che s'era conciliato de Cattolici il nostro Beato , certo è che ad auuisarlo de suoi pericoli non fù tarda la prudenza de molti. Ma egli egualmente intrepido nelle minaccie, che inflessibile per le preghiere, non rallentò púto contro de scelerati Apostati il rigor della sua giustitia, e con fortezza di vero Christiano, rispose à gl'amici , ch'egli poco curante di ciò che à suoi danni machinasse l'humana perfidia, al solo seruigio di Dio , e della Cattolica Religione haurebbe sempre applicato il pensiero , e le forze , e che se per diuina misericordia doueua la sua vita cader vittima dello sdegno de gl'Infideli , supplicaua il suo Giesù Crocifisso à far'in lui vna gloriosa trasmutatione da cattiuo Sacerdote ch'egli era in vn'ottimo Martire, che desideraua di essere. Così Pietro continuando senza timore ne gl'atti del suo ministero, e vegliando più alla salute dell'anime altrui, che alla saluezza del proprio corpo raddoppiò le paterne esortationi per cathechizare il cuore di quei miserabili, senza però deporre il rigore, che si doueua all'ostinatione de ribelli. Ma Giouanni di Labadia patteggiata già con vn'altro Giouanni di cognome Sperandio, e con Vitale Durantio la morte del Beato col prezzo di molta somma d'oro , aspettaua solamente , e cercaua l'opportunità di tradirlo; e persuadendosi forse i Sicarij di render più facile, e più celebre l'enormità del delitto, eseguendolo sù gl'occhi di quel Dio, che conculcauano con l'abominatione de lor riti, scelsero per theatro dell'empia tragedia la Chiesa Metropolitana di Saragozza. Erano nel medesimo Tempio assegnate à ciascuno de Canonici stanze capaci per la loro habitatione, e solo il Beato Pietro obligato à risedere nel Palagio del suo Tribunale fuori di esso viueua : ma è disimale à dire che Pietro fuori del Tempio si viuesse , mentre egli fisso continuamente col pensiero in Dio, ogni luogo era per lui Tempio di diuinità, & ogn'hora tempo di adoratione; nondimeno poco contento , che la mente sola si solleuasse alla contemplatione del cielo , portaua così spesso anche il corpo trà le beate mura della sua chiesa, che tutto il tempo , che non l'occupaua il publico officio d'Inquisitore , quiui nelle sue priuate diuotioni lo consumaua. E tale era l'assiduità, con la quale frequentaua il choro, che lasciando anche i riposi della notte, assisteua sempre all'hore , e preci matutine, ed all'altre tutte , mai dispensato dalla qualità delle stagioni, ne dall'horror delle tenebre, ne dal timor de suoi persecutori. Et appunto à questo varco atteso da gl'empij, la notte precedente il giorno de 15. di Settembre dell'istesso anno 1485. fù questa innocente vittima sacrificata in odio della cattolica Religione sù li medesimi Altari di quel Dio , che nel consesso de suoi Martiri haueua fin'ab eterno preparato à quell'anima santa vna Sede d'immortalità. In questa notte dunque coperti dalle loro insidie i Sicarij , e non osseruati da altri che dalla propria coscienza, si nascosero nella medesima Chiesa poco prima che vi giugnesse il Beato , che cinto d'habito sacro veniua per assistere alle lodi matutine , con le quali da quel pio Capitolo si veneraua ogni notte il supremo Re

della

della gloria. Et appena piegate le ginocchia in terra auanti l'Altar maggiore, & alzati gl'occhi al cielo verſo quella grandiſſima Maeſtà, nel tempo appunto che nel choro s'intonaua quel Verſetto *Quadraginta annis proximus fui generationi huic &c.* quaſi à vendicar' i rimprouerí, che ſi faceuano con quel canto alla pertinacia de lor progenitori, vſcirono da loro aguati i ſcelerati Giudei; e mentre Pietro benediceua la Regina de gl' Angioli con quelle parole della Salutatione Angelica *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Ieſus.* fù prima dal Durantio, e doppo dallo Sperandio aſſalito, e trafitto con varij colpi di ſpade, che ſe ben lo laſciarono moribondo ſul ſuolo, non gl' impedirono però che viuo più che mai, e ſolleuato verſo il cielo lo ſpirito, non prorompeſſe in queſti ſantiſſimi accenti: *laudatus ſit Ieſus Chriſtus, quia morior propter eius ſanctam fidem.* Compito il deteſtabil'eccesso, non ſi pensò più da i rei che alla ſola fuga, ma queſta fù loro talmente impedita da vn ſubito, & inſolito timore, che ſenza l'aiuto di molti compagni quiui fermati per aſſiſtergli, e che à viua forza li ſtraſcinarono fuori della Chieſa non ſi ſarebbono ne pur per all'hora ſottratti da quel caſtigo, al quale poi la diuina, e l'humana giuſtitia doppo breue tempo li condannò. Accorſi à quello ſtrepito i Canonici, e ritrouato l'Inquiſitore, che con l'anima ſolamente riſtretta nella lingua, in vece di querelarſi per l'immaturità della morte machinatagli dall'odio altrui, giubilaua per l'eternità della vita, oue la chiamaua l'amore di Gieſù, lo ricondustero ſollecitamente alla ſua habitatione. Quiui aſciugando egli col fuoco d'vna tenera charità le lacrime, che traheua da gl'occhi de gl'amici la durezza del caſo, eſortaua tutti à non dar luogo à perturbatione alcuna, per non alterar quella quiete, e quella tranquillità, che l'accompagnaua al ſepolcro: e che ſe pur degna di pianto riputauaſi la ſua morte, tale la conſideraſſero per l'offeſa che ne riſultaua al ſuo Dio nella intrapreſa ſceleraggine de Sicarii, non per il ſucceſſo, ch'era ineuitabile à tutti doppo la colpa de primi noſtri parenti. Così nello ſpatio tutto di due giorni che ſopravisse, hor conſolando gl'amici, hor ſupplicando per gl inimici, ſempre benedicendo il Creatore, doppo riceuuti i Sacramenti della chieſa con fede, e diuotione non diſſimile à quella, con la quale li venerò in vita, nel giorno di Sabbato 17. di Settembre paſsò à godere nella patria de Beati il premio delle ſue ſante fatiche, laſciando in terra vna fama di ſantità grande, e corriſpondente alla perfettione dell'opere, che eſercitò, mentre viſse.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE